

---

*Centro Emilia-Romagna  
per la storia del giornalismo*  
**Stampa periodica  
dell'età giacobina  
e napoleonica in Emilia-  
Romagna (1796-1815)**

a cura di Alessandra Pesante,  
Maria Gioia Tavoni, prefazione  
di Aldo Berselli e Alberto Preti,  
Bologna, Edizioni Analisi, 1993,  
p. 223 (Bert: Biblioteca europea  
della rivoluzione francese.

Archivi, 2)

---

Il catalogo fa parte del progetto del Cersg, Centro Emilia-Romagna per la storia del giornalismo — di cui è presidente Aldo Berselli — che dal 1975 studia la stampa periodica “come prodotto — complesso — di una realtà storica data e, a un tempo, come fonte della storia” e si colloca fra le iniziative patrocinate dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna. Il Cersg, come ben ricordano i bibliotecari, ➤

ha promosso nel marzo 1978 il convegno "Giornali, biblioteche, archivi" insieme alla Regione Emilia-Romagna e all'Istituto regionale per i beni culturali. Le curatrici, Alessandra Pesante e Maria Gioia Tavoni, con la collaborazione di Aldo Berselli, Alberto Preti e Fiorenza Tarozzi, hanno guidato una équipe di lavoro che ha percorso le maggiori biblioteche e alcuni importanti archivi del territorio emiliano-romagnolo, raccogliendo una messe di dati in gran parte sconosciuti. La ricerca è partita dalla ricognizione e dall'esame dei cataloghi delle biblioteche (alcuni dei quali a stampa), si è basata soprattutto sui cataloghi topografici ed è proseguita empiricamente con l'esame diretto della documentazione sugli scaffali: alcuni periodici non erano inventariati ed altri erano legati in volume insieme ad altre opere coeve.

Il catalogo avrebbe dovuto limitarsi inizialmente ad un periodo più circoscritto come quello esclusivamente giacobino (1796-1799) ma si è esteso a tutto il periodo napoleonico (1796-1815), perché — scrivono le curatrici nella premessa — si è presentata una "casistica molto varia di testate che hanno avuto origine in anni precedenti e che continuano anche successivamente il termine *ad quem*", incrociando periodici di diverso orientamento, dai numeri unici alle tradizionali gazzette, ai primi giornali politici, per comprendere le cosiddette pubblicazioni minori, come i lunari, gli almanacchi, le effemeridi... Si ha così un panorama ampio e particolareggiato sia della produzione strettamente legata al passato, continuazione di quella pubblicistica che trovava ascolto in larghi

strati della popolazione in virtù anche della precettistica in essa contenuta — come ha messo in luce per l'età rivoluzionaria il recente saggio di Mario Infelise (*Gazzette e lettori nella Repubblica Veneta dopo l'Ottantatino*, in *L'eredità dell'Ottantatino e l'Italia*, a cura di Renzo Zorzi, Firenze, Olschki, 1992, p. 307-350), sia della nascita del giornalismo in una regione come l'Emilia ricca di fermenti e di "pennine" particolarmente versatili. Il catalogo è diviso in due parti. La prima contiene la descrizione dei periodici nel formato ISBD(S) — letto insieme a ISBD(A) — in una sequenza unica di intestazioni principali e secondarie, la seconda — chiamata "fuori schema" e ordinata per provincia — contiene una breve ma esauriente descrizione critica (che comprende anche la bibliografia del periodico), definita dalle curatrici un "utile punto di partenza per un'indagine più rigorosamente storica". Sulla seconda parte il gruppo di lavoro ha intenzione di ritornare per completare l'indagine critica, sull'esempio di *Giornali e giornalisti nel Trentino dal Settecento al 1948*, a cura di Maria Garbari, Rovereto, Panchieri, 1992.

La descrizione dei 171 periodici è molto analitica: si segnalano i vari cambiamenti di titolo e di periodicità, dell'editore o stampatore o diffusore, si de-

no illustrazioni particolari (cfr. *Giornale reggiano...*, p. 56) e fascicoli che contengono testi importanti, si fanno note dettagliate anche per quegli esemplari che presentano differenze nella tiratura (cfr. *Il giro astronomico...*, p. 57), si elencano le biblioteche che possiedono il periodico con la rispettiva collocazione e consistenza. Alcune riproduzioni di frontespizi corredano il volume, stampato molto accuratamente. Segue l'indice dei nomi (autori, curatori e dedicatari), degli editori, stampatori, librai e distributori, dei luoghi di pubblicazione e il prezioso indice cronologico.

Si tratta quindi di un lavoro importante che dovrebbe divenire uno stimolo per scavi da estendersi in altre regioni. A chi può servire questo catalogo? Agli storici del periodo e ai bibliotecari per avere una cronologia più esatta dopo le molte compilazioni di tempi non inclini alla descrizione bibliografica.

Due brevi considerazioni, una sulla struttura del catalogo, l'altra sulla normativa adottata.

Se proprio si voleva dividere la scheda critica dalla descrizione formale (altri cataloghi, come quelli altrettanto preziosi editi dal Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione Lombardia, preferiscono una sequenza unica), non sarebbe sta-

to preferibile?

le invertire l'ordine delle parti: prima la descrizione storica e quindi la descrizione formale? L'approccio storico (che è il motivo principale della ricerca) sarebbe risultato privilegiato e la seconda parte avrebbe assunto la funzione di base documentaria.

Si afferma che i periodici "antichi" presentano "caratteristiche assai diversificate, molto più difficili da imbrigliare" (p. 13) rispetto a quelle dei periodici correnti. Credo che nessuna informazione debba essere "imbrigliata" entro schemi descrittivi preordinati, al contrario, è lo schema che deve adattarsi alle caratteristiche del documento, che si tratti di una pubblicazione "antica" come di una pubblicazione moderna (anche in questo caso l'uomo vince sul Sabato), tanto più in un lavoro come questo di taglio bibliografico piuttosto che catalografico.

"Nei casi di pubblicazioni con datazione incerta" è stato deciso "di riportare le date estreme degli esemplari controllati seguite da un punto interrogativo piuttosto che non dare alcuna indicazione". Non era preferibile indicare la data presunta di cessazione (ma anche d'inizio) nell'area delle note? Che senso ha l'espressione ". - v. ; 25 cm"? Non era preferibile registrare nell'area della descrizione fisica solo il dato conosciuto, ovvero le dimensioni del fascicolo, e nell'area delle note il numero dei volumi presumibilmente editi?

Per altri dettagli (ad esempio, uso delle maiuscole e delle minuscole, registrazione delle tavole) il comportamento descrittivo si discosta dalle prescrizioni dello standard.

Mauro Guerrini

